

Dicevo che questa gente — che cito perché la conosco meglio, ma potrei ricordarne altra — per più di un secolo ha insegnato agli altri, ha avuto vedove per sei o sette mesi all'anno e spesso anche vedove vere. Dove finisce questa cultura, dove finisce questa gente che ha buttato il cuore oltre l'ostacolo, pescando ed insegnando la pesca? Questa gente oggi non solo è in crisi, non solo non sa più che lavoro fare, ma assiste anche ai danni che si determinano per tutto l'indotto: le reti, le funi, le barche, tutta un'impreditoria che non ha eguali al mondo. Allora dico che non è possibile che il principe illuminato che governa l'Italia e che ha avuto tanti regali abbia anche la soddisfazione di vedere se non distrutte, perlomeno offese realtà produttive quali la pesca e l'agricoltura, ottenendo così un altro regalo. Siamo stanchi dei principi ed è strano che tale stanchezza non venga espressa, fra i tanti ribaltoni, dalla sinistra. Quando si stava davanti a Mirafiori mi sembra che certe cose venissero dette in maniera forte e chiara: quando si stava fuori da Mirafiori il principe illuminato rappresentava il nemico, quando si sta dentro a Mirafiori il principe illuminato diventa un esempio da sostenere. Io non ci sto, non ci starò e lo dirò sempre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolo Rubino. Ne ha facoltà.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, avendo seguito con attenzione il dibattito, ritengo che non votando questo provvedimento provochiamo un danno all'agricoltura italiana, ma, soprattutto, a quella meridionale.

L'onorevole Bono ha detto: «È bene che gli elettori sappiano». Onorevole Bono, io abito e sono stato eletto in un collegio, quello di Taranto, dove si produce il 100 per cento degli agrumi pugliesi in un territorio che va da Taranto a Ginosà e vi assicuro che i problemi sollevati in quest'aula non lo sono stati dalla mia gente. Capisco la preoccupazione che, in più interventi, è stata espressa relativamente al fatto che la

politica economica, negli anni passati, ha registrato la subalternità dell'agricoltura ad altri settori economici: questo è vero. Non abbiamo avuto principi ieri o *parvenu* oggi a cui fare capo: ragioniamo guardando agli interessi dell'Italia. Per questa ragione credo che chi ha a cuore veramente le sorti dell'agricoltura italiana non possa sottovalutare un elemento di discontinuità con la politica del passato registrato quando in Parlamento questo Governo — lo ripeto —, questo Governo, ha preteso ed ottenuto il riconoscimento del principio in base al quale gli accordi internazionali devono essere misurati con le loro ricadute sul settore dell'agricoltura: questo non è stato detto. Se non siamo interessati alla propaganda, nemica della soluzione dei problemi, ma a risolvere i problemi, dobbiamo rilevare che questo è certamente un elemento di novità rispetto al passato in base al quale il Governo sarà messo alla prova.

Stiamo esaminando un disegno di legge di ratifica di un accordo e, come sempre, facciamo una conferenza sull'agricoltura: siamo, invece, chiamati a giudicare un atto preciso e su di esso esprimere un voto favorevole, contrario o ad astenerci. Ma in cosa consiste questo accordo? Esso risale a tre anni fa ed ha già espletato i suoi effetti: non vorrei che tale questione fosse sottovalutata. Ebbene, mentre questo accordo era operante, quali problemi sono stati segnalati dai nostri agricoltori? Non quelli ricordati in quest'aula, ma ben altri. Mi riferisco, ad esempio, al ruolo dei prodotti mediterranei in Europa. Avrei accettato che, cogliendo l'occasione di un dibattito come quello svolto in quest'aula, si fosse stimolato di più il Governo chiedendo un maggiore impegno in tal senso, al fine di garantire maggiormente le nostre produzioni, cosa che, mi sembra, il Governo intenda fare. Si sarebbe potuto, forse, fare di più anche su un'altra questione concernente la qualità ed il controllo sanitario dei prodotti importati in Italia.

In base a quanto detto da alcuni colleghi che ho ascoltato in quest'aula, l'unica soluzione potrebbe essere rappre-

sentata da una chiusura autarchica della nostra economia, anche se poi usiamo il termine globalizzazione ad ogni pie' sospinto. Avrei capito se al Governo avessimo chiesto una maggiore attenzione.

Come ha fatto il collega di rifondazione comunista, anch'io vi invito a parlare con gli agricoltori e con le imprese. Vi diranno che il problema che hanno vissuto e che vivono è che si produce a bassi costi ma si acquista nei supermercati a costi proibitivi. Il problema che pongono i produttori e le aziende riguarda la possibilità di controllare il mercato. Penso dunque che il Governo debba introdurre un altro elemento di rottura rispetto al passato: un piano agricolo che, rispetto alla prima ipotesi, non si ponga come obiettivo solo una trasformazione industriale ma introduca criteri e strumenti per entrare nel mercato e cominciare a controllarlo. Vorrei poi chiedere al Governo di aiutare quelle « esperienze » che stanno nascendo nel Mezzogiorno, quelle imprese che, avendo capito di non riuscire a controllare il mercato, chiedono di poterci almeno restare.

Vi è poi un'ultima questione, quella relativa ai debiti. All'onorevole Izzo vorrei dire che non possiamo confondere le aziende modello, moderne e trasformate, che possono stare benissimo sul mercato, con altre che avendo « fatto » la seconda riforma agraria a proprie spese sono indebitate. Sarebbe un grave errore non capire che quelle aziende che noi possiamo salvare con il blocco delle ingiunzioni non sono assolutamente aziende decotte, anzi sono imprese agricole che per trasformarsi hanno avuto bisogno di denaro dalle banche e che per tale motivo sono oggi in « sofferenza », ma non per questo sono incapaci di stare sul mercato.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Rubino, ma deve concludere.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, ho quasi finito.

Se il Governo si impegna ad accettare quell'emendamento cui ci si è riferiti, allora si risponde davvero alle esigenze

delle imprese agricole di bloccare, congelare e consolidare la situazione in attesa di una legge. È in questo modo che si fanno gli interessi delle imprese, si evita la demagogia, la falsa politica e soprattutto si evita di fare del male all'agricoltura!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare il ministro che ha sentito il bisogno di essere presente quest'oggi.

Con estrema onestà mentale il ministro, svolgendo il suo intervento, ha dimostrato di avere un po' la coda di paglia perché in effetti ha tentato di mettere un po' una pezza su questo accordo euromediterraneo che in effetti è difficilmente sostenibile. Dal dibattito è infatti emerso che i rimedi proposti non sono tali da risolvere il problema alla radice. Siamo quindi grati al ministro del tentativo che sta compiendo, anche se dobbiamo dirgli che esso è ben poca cosa.

Come ha poc'anzi rilevato l'onorevole Bono, il ministro non ha ricordato che dopo l'accordo con il Marocco seguiranno quelli con Egitto, Algeria, Tunisia, Cipro, Israele e con la stessa Grecia. Dunque, il problema si allargherà e si aggraverà.

Colgo l'occasione per ricordare che in quest'aula non stiamo difendendo gli interessi dell'agricoltura contro quelli dell'industria o viceversa. Siamo favorevoli al fatto che l'industria italiana, che è un asse portante per lo sviluppo e l'economia dell'Italia, vada privilegiata ma non per questo dobbiamo danneggiare l'agricoltura, un settore che non riguarda solo il sud ma tutta l'Italia. Non c'è una contrapposizione tra nord e sud!

Al signor ministro, che ringrazio nuovamente per la sua presenza oggi in quest'aula, vorrei fare presente che si è dimenticato di dire che vi sono alcuni provvedimenti che meriterebbero di essere approvati, in particolare quelli che riguar-

dano i costi dei trasporti e dell'energia per le regioni meridionali.

Signor ministro, ritengo inoltre che occorra intervenire sulla cosiddetta pressione fiscale, previdenziale e contributiva per dare un po' di respiro e sostenere le aziende agricole rendendole così più competitive sul mercato. Mi pare, quindi, che sia necessario molto di più che una semplice dichiarazione di intenti o alcuni provvedimenti tampone che possano, per così dire, andare a chiarire e a correggere una cosa nata male.

Dal momento che la discussione oggi sarà interrotta, chiedo al ministro di riflettere meglio sui provvedimenti che possano correggere la discrasia esistente su questo accordo, che penso neanche il ministro in cuor suo condivide anche se non lo dice perché fa parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, prendo la parola perché nella discussione di questa mattina e negli interventi della scorsa settimana sono emerse due singolari affermazioni che hanno tratto pretesto dalla discussione di questo accordo e che, per quanto ci riguarda, sono entrambe inaccettabili. Vi è stato, da una parte, il tentativo di mettere in evidenza una sorta di discriminazione verso l'agricoltura meridionale operata dal Governo e dalla maggioranza e, dall'altra, quello di presentare l'azione del Governo come inconsistente e non finalizzata a valorizzare i contenuti veri dell'agricoltura e del sistema agroalimentare nazionale.

Vorrei intervenire proprio su questi due aspetti perché ritengo siano inaccettabili. In primo luogo, la forza dell'agricoltura e del sistema agroalimentare nazionale italiano è determinata soprattutto dall'estrema diversificazione che è la vera ricchezza dell'agricoltura italiana, che si presenta come un sistema forte nelle colture tradizionali cosiddette continentali e che, in prospettiva, potrebbe essere ancora più forte nelle produzioni mediterranee orientate alla qualità e ad un

rapporto ricco e vitale con il territorio. È un'agricoltura, complessivamente intesa, impegnata in uno sforzo notevole di innovazione e di ammodernamento, i cui effetti abbiamo avuto modo di vedere anche nelle settimane passate. Si tratta di un'agricoltura che o vive tutta insieme, riuscendo a valorizzarsi proprio per questa estrema diversificazione e a collocarsi sullo scenario del mercato unico europeo e del mercato mondiale, o non vive.

Questa è la bussola e la forza che ha posto il Governo nell'iniziativa europea in sede di trattativa — lo ricordava il signor ministro a proposito di Agenda 2000 — ed è proprio da questa consapevolezza che si sono registrati per la prima volta risultati positivi nell'agricoltura italiana. Si è lavorato, infatti, per un riequilibrio complessivo del nostro sistema agro-alimentare. Questa è la bussola che ci deve guidare nei rapporti internazionali, perché, se così non fosse, ci chiuderemmo nel giardino di casa a fare i liberisti delle nostre aiuole belle fiorite e dei nostri bei vasi di fiori esposti sui balconi, ma non riusciremmo mai a dare forza al sistema Italia e al comparto agro-alimentare nazionale. Ciò è richiesto dall'era della globalizzazione e dal mercato unico europeo di un'Europa che, fino ad oggi, è stata troppo indifferente ai problemi del Mediterraneo e che, proprio attraverso il mercato unico e, quindi, attraverso un modello di confronto con le altre economie assolutamente nuovo e inedito, può creare con i paesi transfrontalieri del Mediterraneo — non solo con il resto del mondo — un'occasione di crescita comune, di sviluppo della cooperazione, di crescita della civiltà, della democrazia e della pace nel Mediterraneo. Ciò significa creare quelle condizioni di sviluppo comune che si chiedono all'Europa oggi più che mai, che sono state evidenziate nella conferenza di Barcellona e che sono all'ordine del giorno di tutti gli appuntamenti successivi. Mi auguro che esse diventino la bussola che guida la Commissione ed il Parlamento europeo, a meno che — lo ripeto — non ci si voglia ridurre al giardino di casa.

Tutta questa consapevolezza è più che mai indispensabile nel momento in cui guardiamo ad un accordo particolare con il Marocco, con l'Egitto o con chissà quale altro paese, che certamente ha bisogno di tutti quegli equilibri, quelle pari opportunità che tengano conto delle differenziazioni, che comunque inevitabilmente esistono, nonché dei diversi gradi di sviluppo, di crescita sociale, civile e democratica delle varie nazioni. Ciò è tanto più rilevante proprio perché, osservava il ministro — stranamente nessuno lo ha ricordato, in quanto serve più la polemica spicciola che affrontare i problemi veri, i nodi politici che abbiamo di fronte —, siamo alle soglie della nuova trattativa per i commerci mondiali (il cosiddetto WTO, il vecchio accordo GATT) che può aprire problemi davvero drammatici per l'agricoltura europea, in particolare per quella italiana nella sua globalità, così come li ha aperti il vecchio accordo GATT (ne abbiamo subito le conseguenze). Ciò avverrà se l'Europa ed il nostro paese non interverranno con questa consapevolezza, con questa bussola, con questi ancoraggi.

Ecco perché l'accordo con il Marocco può rappresentare un punto di riferimento da cui trarre lo spunto per nuove iniziative più equilibrate e più forti, che vadano però in questa direzione, non chiudendosi nel giardino di casa.

Quanto alla seconda questione, affermare che il Governo è nel deserto dell'iniziativa credo che sia un'ingiustizia e fa specie che a dire questo siano soggetti che nel passato hanno sostenuto ben altri Governi, i quali hanno — essi sì — contribuito a distruggere l'agricoltura meridionale con l'assistenzialismo e con tutte le altre forme deteriori che conosciamo.

Sappiamo che questo Governo con il piano agrumicolo nazionale imprime una svolta nel meccanismo della produzione agrumicola, privilegiando la commercializzazione e riducendo tutta la pratica dei ritiri e della distruzione, che ha alimentato il circuito del sistema criminale mafioso.

Sappiamo anche che attraverso la legge n. 173 si opera per la ricontrattazione dei

mutui; sappiamo poi che questo Governo ha proposto la riforma delle organizzazioni dei produttori e delle macroorganizzazioni commerciali, che consentirà alle piccole imprese produttrici siciliane, e in genere del sud, di avere maggiore spazio in questa direzione senza affidarsi alle grandi concentrazioni esistenti in altre realtà del territorio.

Si è estesa la possibilità di intervento finanziario con i contratti di programma e con i patti territoriali anche all'agricoltura, in particolare a quella che può beneficiare in larga misura delle risorse europee, come l'agricoltura del sud. Abbiamo varato quella finanziaria...

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, deve concludere subito.

FLAVIO TATTARINI. Come dicevo, con la legge finanziaria abbiamo varato le misure per la previdenza che tutti conoscono. Conosciamo anche le battaglie che abbiamo combattuto in questo Parlamento, spesso da soli, per tutelare le produzioni come l'olio, il vino e l'ortofrutta, sfidando anche l'Europa in una battaglia vincente per il paese e, in particolare, per l'agricoltura, che ne ha più bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ministro e sottosegretario, interverrò su un tema delicato, che tra l'altro ha interessato a più riprese quest'Assemblea ed anche la Commissione agricoltura della Camera. La questione dell'accordo con il Marocco veniva vista in una chiave di lettura che atteneva soprattutto ad alcuni precedenti storici, costituiti da qualche episodio ripetutamente evocato. Tali episodi erano attinenti ad accordi conclusi in un periodo in cui, per la verità, sorgevano diversi sospetti, pur al di là di quella data del 1978 che viene richiamata in quanto la Comunità europea aveva già stabilito

con lo stesso Marocco alcuni punti di incontro, in riferimento soprattutto all'agrumicoltura. Non per ragioni polemiche, desidero ricordare la linea che nel corso degli anni alcuni Governi italiani hanno portato avanti, secondo logiche che, certamente, chi si muove in direzione della questione settentrionale, e solamente di essa, dovrebbe tenere presenti. Mi riferisco, ovviamente, ad alcuni accordi che l'allora ministro Susanna Agnelli — « Vestivamo alla marinara » ci insegnava in qualche sua simpatica pubblicazione che tutti noi abbiamo letto — concluse con il Marocco, con un'operazione che tendeva a far sì che i prodotti industriali della FIAT venissero trattati e contrattati insieme con gli agrumi del Marocco; si trattava di una logica che ha finito per penalizzare, per via trasversale, il Mezzogiorno d'Italia, che in stragrande maggioranza produce proprio agrumi.

Se, in effetti, è stata questa la logica che è prevalsa in certi momenti della politica dei nostri Governi, è chiaro che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che indubbiamente non può portare coloro i quali conoscono la drammatica realtà del Mezzogiorno d'Italia — l'onorevole ministro sa che in Commissione agricoltura vi è stato un ampio ed approfondito dibattito sulla questione del piano agrumicolo, che ancora non siamo riusciti a varare — ad ignorare l'esigenza di salvaguardare un prodotto importante e determinante non solo per l'economia meridionale, ma anche per l'intera economia nazionale; è questa la conclusione alla quale si perviene qualora si guardi il problema in una logica che non può e non deve essere legata né alla questione settentrionale, né a quella meridionale.

Onorevole Presidente, seguendo un'antica tematica, sono dell'avviso che la questione meridionale, per essere risolta, debba diventare questione nazionale; anzi, qualcuno, che non cito in quest'aula perché potrei essere accusato di apologia, definiva la questione meridionale una « questione morale ».

Di fronte a tutto ciò, noi parlamentari del Mezzogiorno, calabresi e siciliani, che

non ci sentiamo legati soltanto alla logica riduttiva del territorio ma valutiamo i problemi in una dimensione nazionale, non possiamo non chiedere al Governo un'assunzione di responsabilità. Devo dare atto al ministro De Castro — non ho problemi a farlo — di aver tentato di assumere qualche iniziativa — sto per concludere, signor Presidente — a livello europeo; è pur vero, però, che gli errori commessi in passato, la logica punitiva nei confronti della produzione del Mezzogiorno, il problema dell'agrumicoltura rappresentano un dato che richiede un impegno da parte del Governo che deve continuare — certamente sull'accordo in esame siamo molto critici — in direzione proprio della salvaguardia degli interessi non solo della produzione agrumicola, ma anche vitivinicola e dell'intero mondo dell'agricoltura. Questa mattina ho partecipato alla grande assemblea della Confagricoltura, nel corso della quale è stata sottolineata proprio la rilevanza dell'agricoltura come momento importante dello sviluppo del nostro paese.

Concludo con una citazione. Qualcuno diceva: « Un popolo che volta le spalle ai campi si vota alla propria rovina »; non vorrei che anche in questo fossimo profeti di sventura per quanto riguarda lo sviluppo economico e sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1.

Dovremmo ora procedere alla votazione: ricordo che è stata chiesta la votazione nominale. Tuttavia, data l'ora e d'intesa con i gruppi, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,50).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina i telegiornali della rete uno

della RAI, ma anche altri, hanno riportato una dichiarazione dell'onorevole Dell'Utri nella quale si afferma che sarebbe stato commesso un reato con il voto riguardante l'autorizzazione all'uso di intercettazioni telefoniche. Vedo anche che alcuni giornali titolano: « L'autodifesa: il Parlamento ha compiuto un reato ».

Signor Presidente, se si fosse trattato di una dichiarazione politica nei confronti della maggioranza della Camera dei deputati che ha votato in un certo modo, ritengo che si sarebbe potuto anche tollerare questo linguaggio e questa caduta di stile, ma la questione riguarda le istituzioni.

Ritengo che lei abbia il dovere di acquisire le dichiarazioni, i giornali di oggi, la registrazione dei telegiornali di questa mattina e di far verificare se esistano gli estremi della diffamazione nei confronti dell'istituzione Camera dei deputati e di procedere di conseguenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia.

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, mi pare di ricordare che in questo stesso periodo dell'anno passato la Camera abbia approvato una mozione in tema di debito estero dei paesi in via di sviluppo. L'atto contiene un dispositivo molto preciso poiché chiede al Governo di assumere una iniziativa in sede di Assemblea generale delle Nazioni unite al fine di sottoporre determinati quesiti in tema di debito estero all'alta corte de l'Aja.

Poiché si approssima la scadenza della convocazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel prossimo settembre, mi permetto di fare una sollecitazione al Governo affinché ci dica che cosa intende fare per applicare la mozione.

PRESIDENTE. Solleciteremo senz'altro il Governo in tal senso.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoidicate commissioni:

Maria Fornino, da Forlimpopoli (Forlì), chiede che sia riconosciuto il diritto ad ottenere cure alternative per gli ammalati di cancro che non possono fare ricorso alle terapie tradizionali (*n. 1121 — alla XII Commissione*);

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede che il prelievo di organi a fini di trapianto possa avvenire solo sulla base di una preventiva esplicita manifestazione di volontà della persona (*n. 1122 — alla XII Commissione*);

chiede che sia consentita la presentazione degli atti giudiziari a mezzo del servizio postale (*n. 1123 — alla II Commissione*);

Cristina Martiniello, da Cicciano (Napoli), espone la comune necessità che vengano rimosse le cause dei ritardi dei procedimenti amministrativi volti al riconoscimento della invalidità civile (*n. 1124 — alla XII Commissione*).

Svolgimento di interpellanze urgenti
(*ore 15,02*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sentenza in materia di trasfusioni di sangue infetto)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Maiolo n. 2-01875 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Questa interpellanza urgente, firmata da oltre trenta deputati, come prescrive il regolamento, è rivolta al ministro della sanità e parte da una situazione di grande disagio che suscita anche una certa emozione, perché tratta di una patologia molto seria, l'emofilia. Tutti sappiamo che gli emofilici sono malati cronici, costretti molto spesso a fare ricorso a prodotti derivati dal sangue; alcuni, addirittura fino a trenta volte all'anno, sono costretti a sottoporsi a questa terapia che è a trattamento obbligato.

Un gruppo di questi cittadini malati ha vinto in primo grado un processo civile contro il Ministero della sanità, con la sentenza n. 21006 del 27 novembre 1998. Si trattava di una causa promossa da 385 cittadini emofilici in seguito alle infezioni trasmesse da prodotti derivati dal sangue acquistati dal Ministero della sanità e distribuiti attraverso il servizio sanitario nazionale. Questa sentenza ha accolto le richieste dei cittadini ricorrenti ed ha riconosciuto il diritto al risarcimento del danno, che è stato definito sia biologico sia materiale e alla vita di relazione, nonché all'indennizzo di solidarietà, come previsto da una serie di norme.

Questi cittadini hanno fatto notare come i prodotti derivati dal sangue acquistati e distribuiti dal Ministero della sanità negli anni passati abbiano provocato in 820 persone un'infezione da HIV (e la metà di queste, circa 400 persone, sono morte per AIDS), oltre ad infezioni da virus di epatite B e C in circa 3.500 altri cittadini.

Prima di entrare nel merito della sentenza, vorrei spiegare che cosa è accaduto. Questa sentenza purtroppo non

ha potuto disporre una provvisoria, proprio perché rinviava ad altro momento la quantificazione dei danni, perché per ogni individuo era necessaria una quantificazione diversa. I cittadini, non avendo potuto avere la provvisoria, sono in attesa del risarcimento del danno. Il risarcimento avrebbe potuto essere effettuato immediatamente se la sentenza fosse divenuta definitiva, invece, il Ministero della sanità ha presentato un ricorso in appello.

Ho posto il seguente problema e quesito: per quanto possa far testo quanto viene dichiarato in una trasmissione televisiva, però penso che un ministro, quando dice una cosa, dovrebbe poi anche mantenerla. In una trasmissione televisiva della RAI, *Pinocchio*, nella puntata del 3 dicembre 1998, alla seguente domanda del presidente della federazione delle associazioni emofilici, dottor Andrea Buzzi «Dopo la sentenza del tribunale di Roma, noi proponiamo la via transattiva. Farete appello contro questa sentenza?», il ministro Bindi ha risposto «Casomai ci costituiamo parte civile nei confronti di chi ha causato questa sciagura. Ma non andremo certo contro i malati». Nei giorni successivi, il presidente della federazione delle associazioni emofilici ha avuto una conversazione telefonica con un funzionario di gabinetto del ministro Bindi, il dottor De Giuli, il quale ha invece sostenuto che il ricorso è un atto dovuto, perché non si può lasciare passare in giudicato una sentenza così onerosa per le casse dello Stato.

Ho letto attentamente la sentenza, che è molto approfondita: benché la difesa del Ministero della sanità fosse molto agguerrita ed avesse tentato anche la via del ricorso per incostituzionalità, ponendo altresì una serie di altre questioni, nella sentenza si afferma, senza ombra di dubbio, che la responsabilità è totalmente a carico del ministero. Vorrei quindi sapere nei confronti di chi — se delle case farmaceutiche, o di altri soggetti — il ministero possa rivalersi, una volta che abbia erogato il risarcimento del danno alle parti lese. Chiedo inoltre al ministro

per quale motivo l'impegno che ha assunto, anche se non in via istituzionale ma in una trasmissione televisiva, non sia stato onorato; desidero ancora sapere per quale motivo non si sia avviata un'azione di risarcimento (ammesso che vi sia un altro soggetto responsabile), come il ministro Bindi si era impegnato a fare.

Occorre chiarire anche se il ministro, considerata la situazione angosciata in cui vivono questi malati, non abbia per caso deciso di revocare il ricorso in appello e se sia stata inserita in qualche voce del bilancio del ministero la previsione dell'erogazione della somma necessaria (che immagino sia molto alta). Comunque, visto che il ministro ha affermato che non andrebbe mai contro i malati, vogliamo sapere quali iniziative intenda assumere nei loro confronti, dato che si tratta di malati che non hanno altra colpa se non quella di essere affetti da una patologia ed avere costante e continuata necessità di emoderivati. Non vorrei che passassero altri anni e che il ministero facesse conto sulla lentezza della giustizia nel nostro paese, in particolare di quella civile, magari cinicamente pensando che nel frattempo questi signori saranno tutti morti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, pur confermando piena solidarietà nei confronti degli emofilici infettati dai prodotti derivati dal sangue, da parte degli organi tecnici del Ministero della sanità si è ritenuto necessario impugnare in sede di appello la sentenza del tribunale di Roma, prima sezione, n. 21060 del 27 novembre 1998, perché gli addebiti che sono stati acclarati nella suddetta sentenza non sono ritenuti sufficientemente argomentati e sembrano frutto di un atteggiamento, nella sostanza, generalizzante e molto semplificativo.

In particolare, la suddetta sentenza ha del tutto genericamente ritenuto il Mini-

sterio della sanità responsabile degli eventi dannosi lamentati dagli attori, laddove si sarebbero dovute accertare, in via preliminare e per ogni singolo caso denunciato, le eventuali singole responsabilità, pronunciandosi partitamente e singolarmente su ogni domanda concernente le varie posizioni soggettive esaminate. Inoltre, non si è tenuto conto del quadro normativo concernente le attribuzioni del Ministero della sanità nel periodo in cui si sono verificati i fatti. Già da tempo, infatti, con numerosi provvedimenti — il decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972, il decreto legislativo n. 616 del 1977 e la legge n. 233 del 1978 — erano stati riservate allo Stato esclusivamente funzioni generali di programmazione, di indirizzo e coordinamento, risultando tutte le altre funzioni e competenze trasferite alle regioni e agli enti interregionali.

Sulla base di queste ed altre argomentazioni, la dirigenza amministrativa, cui spetta il potere di gestione su un piano di completa autonomia dall'organo di Governo, ha ritenuto necessario proporre appello avverso la sentenza del giudice di primo grado. Infatti, l'articolo 16 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, concernente la razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e la revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, stabilisce che i dirigenti preposti ad uffici dirigenziali generali promuovono e resistono alle liti ed hanno il potere sia di conciliare sia di transigere.

Il predetto decreto legislativo ha ridefinito, inoltre, il rapporto fra la politica e l'amministrazione in generale per tutte le amministrazioni pubbliche. L'articolo 3 è la norma cardine che afferma una netta separazione fra politica e amministrazione; infatti, esso affida agli organi di direzione politica la definizione di obiettivi e programmi, la verifica dei risultati di gestione, alla luce delle direttive generali impartite, mentre i dirigenti provvedono alla gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, compresa l'adozione di

tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno e rispondono dei relativi risultati.

Il controllo dell'organo politico non è più puntuale sui singoli atti dei dirigenti, ma complessivo sull'insieme dell'attività dirigenziale e sui suoi risultati, vale a dire che è il logico corollario della sottrazione dell'amministrazione concreta ai soggetti politici e della sua attribuzione ai dirigenti.

Circa l'affermazione che sarebbe stata fatta dal ministro Bindi nel corso della trasmissione televisiva *Pinocchio*, ritengo sia necessario ribadire il concetto brillantemente esposto dal ministro, vale a dire che non si vuole andare contro gli emofilici. Tra l'altro, essi non sono solo vittime di una malattia, ma anche di questa infezione contratta; tuttavia, essendovi vari gradi di giudizio ed essendo la competenza dell'amministrazione, ritengo che, laddove dovessero essere accertate responsabilità e laddove la sentenza dovesse essere passata in giudicato, non si potrà che rafforzare l'attenzione che il Ministero della sanità, ed il ministro Bindi in particolare, stanno dimostrando nei confronti di questi pazienti affetti da emofilia e non solo.

A tale proposito, desidero sottolineare che, proprio nell'ambito della revisione della legge n. 107 per quanto riguarda il sangue ed anche per altri provvedimenti riguardanti la Commissione nazionale servizi trasfusionali, si sta andando nella direzione di una maggiore sicurezza e garanzia nei confronti dei trasfusi, non solo degli emofilici, con l'adozione di sistemi, strumenti, di indagini di laboratorio tesi ad una maggiore tutela e garanzia degli emofilici.

Pertanto, non posso che ribadire questo grande impegno del ministero e personale del ministro Bindi a difesa e non contro gli emofilici.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, sono totalmente insoddisfatta da diversi

punti di vista. Partirò dalla questione della trasmissione televisiva *Pinocchio* e dell'impegno assunto dal ministro Bindi. Siccome ho la trascrizione delle sue dichiarazioni, credo che le parole debbano avere un senso. Alla domanda esplicita: « Farete appello contro questa sentenza? », se il ministro risponde: « Casomai ci costituiamo parte civile contro altri », quest'ultima espressione significa: « No, non ricorriamo in appello contro le parti che ci hanno denunciato nel primo processo (vale a dire cittadini emofilici contagiati) e, certamente, non andremo contro i malati ». Con questa ultima affermazione, non credo che il ministro intendesse dire: « Vado a ucciderli uno per uno, casa per casa » perché si stava parlando della questione del processo e della possibilità di ricorrere in appello. Diciamo, quindi, che il ministro ha preso pubblicamente un impegno che non ha mantenuto.

Entrando nel merito della sentenza, mi tocca difendere un tribunale e devo dire che mi fa piacere constatare che un tribunale funziona bene ed emette delle buone sentenze. Al Ministero della sanità, al ministro Bindi ed al sottosegretario Mangiacavallo spetta, invece, il compito di opporsi ad una sentenza.

Del resto, l'intero comportamento della difesa del Ministero in questo processo è stato veramente cinico, anche se capisco che i processi si devono fare e le parti fanno il loro dovere.

Uno degli argomenti svolti dalla difesa del Ministero è stato quello della discrezionalità delle scelte politiche del Ministero. In questo caso si è fatto ricorso al concetto della discrezionalità nel decidere se chi ha acquistato il sangue e lo ha distribuito fosse responsabile o meno del fatto che esso era infetto e che alcune persone sono morte, mentre altre sono diventate malate croniche di altre patologie, oltre a quella di cui già soffrivano.

Credo che i giudici del tribunale civile di Roma giustamente abbiano fatto un salto sulla sedia, stigmatizzando fortemente questo comportamento. Si è passati dal libero convincimento del magistrato al

libero convincimento discrezionale delle scelte politiche e, oltre tutto, si dice anche che siamo fra i più avanzati d'Europa. Saremo fra i più avanzati in Europa rispetto a tali patologie, ma rimane il fatto che negli altri paesi europei mi pare che i Ministeri si siano comportati in modo diverso rispetto al problema del sangue infetto, ma naturalmente anche gli ordinamenti sono diversi.

Nella sentenza si afferma che ogni discrezionalità si deve fermare davanti al fondamentale principio del *neminem laedere*, principio che il sottosegretario conosce molto bene e che impone l'obbligo di adottare ogni opportuna cautela per tutelare l'incolumità dei cittadini, soprattutto quando si tratta di attività molto pericolose, come la distribuzione degli emoderivati.

La sentenza è chiarissima — a parte la « lezionecina » di diritto amministrativo, di cui farò senz'altro tesoro —, affermando che la responsabilità non è né delle USL, né delle regioni, ma *in toto* del Ministero. Ma c'è un'altra « perlina »: il Ministero si è difeso dicendo che venivano controllati i documenti che accompagnavano il sangue. Tuttavia, il tribunale civile di Roma afferma che occorre fare un controllo a campione direttamente sul prodotto, cioè sugli emoderivati, e non sul documento, perché sulla bolla di accompagnamento può essere scritta qualunque cosa.

Il problema è verificare se, attraverso analisi a campione del sangue, sarebbe potuto emergere che si trattava di sangue che poteva causare danni. Ho davanti a me la sentenza, nella quale vengono svolte queste considerazioni e si afferma molto esplicitamente che vi è stato un comportamento negligente e colpevole da parte del Ministero, proprio perché non sono stati fatti i controlli e i riscontri sugli emoderivati e non semplicemente sui documenti di accompagnamento.

Tra l'altro, il ministro non era quello attuale e, quindi, vi è anche una difesa corporativa. Capisco che sborsare centinaia di milioni è oneroso e pesante, ma il principio e i diritti dei cittadini sono più importanti.

Signor sottosegretario, devo fare una considerazione personale: il Ministero sta anche contando sulla lentezza della giustizia italiana e, come tutti sappiamo, la lentezza dà sempre ragione a chi ha torto. Infatti, le cause civili riguardano tutti i cittadini, mentre quelle penali, come sappiamo, solo una minoranza. Pertanto, chi ha torto ha sempre interesse a tirare per le lunghe.

È vero che vi sono tre gradi di giudizio — nessuno lo nega, per carità — ed è diritto di tutti accedervi, come sicuramente si verificherà anche in questa circostanza: se ne riparlerà tra dieci o quindici anni, perché non so quanto dureranno i tre gradi di giudizio di questa causa. Speriamo che poi il ministro — che sarà la nipotina del ministro Bindi —, abbia la possibilità di adempiere il proprio dovere e di risarcire i nipotini di queste persone, che nel frattempo saranno defunte (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Istituzione di un'agenzia per la formazione e l'istruzione professionale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva 2-01884 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Polizzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ROSARIO POLIZZI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, condivido tutte le motivazioni che hanno indotto i colleghi a presentare l'interpellanza in oggetto perché l'Isfol è un istituto che in questi anni ha consentito di dare credibilità ed autorevolezza all'iniziativa sulla formazione professionale, la cui situazione è

ben nota a tutti, ed è stato il « braccio armato » del Ministero del lavoro per migliorare gli standard di qualità della formazione professionale stessa.

Non lo dico per spirito di corpo ma perché l'Unione europea certifica l'Isfol come istituto fra i più accreditati a livello europeo.

La richiesta presentata si inserisce nella discussione sulla riforma dei Ministeri che attualmente è oggetto di discussione presso la Commissione parlamentare di merito che in questi giorni sta procedendo ad una serie di consultazioni. Proprio ieri il ministro Salvi ha manifestato le proprie opinioni al riguardo, opinioni che faccio mie perché sono una sintesi della visione del Ministero del lavoro su questo problema, dato che l'interpellanza chiede che senso abbia creare un'agenzia per la formazione professionale avendo già a disposizione l'Isfol.

Così il ministro Salvi si è espresso in Commissione: « Relativamente alla questione della formazione professionale sottolineo che si tratta di materia al confine tra la competenza del Ministero del lavoro e la competenza del Ministero della pubblica istruzione. L'esigenza di trovare un punto di equilibrio ha portato alla previsione dell'agenzia per la formazione e l'istruzione professionale, di cui all'articolo 83.

« Premesso che la formazione professionale costituisce un elemento fondamentale per le politiche dell'occupazione e del lavoro e che esiste un fondo sociale europeo per tale finalità, la soluzione dell'agenzia sembra rappresentare una complicazione.

« Considerando che l'agenzia ha compiti operativi, fa presente la necessità di un centro di responsabilità politica difficilmente ravvisabile in una struttura sottoposta alla vigilanza di due ministri nel quadro degli indirizzi definiti dal Presidente del Consiglio dei ministri.

« La formazione professionale rappresenta un aspetto fondamentale per le politiche attive del lavoro. Occorre pertanto condurre al Ministero del lavoro la competenza sulla politica di formazione

professionale come al Ministero della pubblica istruzione è affidata la politica in materia di istruzione professionale.

« Occorre creare un unico centro di imputazione politica in materia di formazione professionale, necessario sia in relazione ai finanziamenti provenienti dal fondo sociale europeo sia in relazione alle funzioni di indirizzo e di coordinamento da esercitare nei confronti delle regioni, alle quali sono state trasferite alcune funzioni in materia.

« Invita a valutare l'opportunità di prevedere una forma di coordinamento del ministro del lavoro e del ministro della pubblica istruzione che possa sostituire l'agenzia, di cui all'articolo 83, che appare in ogni caso anomala rispetto alla struttura generale delle agenzie ».

Ovviamente, se sussiste l'agenzia, l'Isfol confluirà in essa ma il ministro del lavoro auspica che vi sia un ravvedimento su questo punto con l'assunzione di definite responsabilità politiche ed operative.

PRESIDENTE. L'onorevole Polizzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ROSARIO POLIZZI. Ringrazio il sottosegretario della risposta, che mi lascia perplesso perché in campo di formazione professionale, ancora una volta, si fanno una serie di dichiarazioni che poi vengono ritirate e successivamente ritrattate. Vale la pena di ricordare che si tratta di un settore molto importante al quale sono particolarmente sensibile poiché ne sono stato per un certo periodo responsabile nella mia regione.

Il coordinamento del rapporto tra il Ministero del lavoro, quello della pubblica istruzione e la formazione professionale, lo abbiamo sempre inteso nei seguenti termini: le due forze — il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione — debbono tracciare una risultante, congiungendosi nella formazione professionale. Il coordinamento è necessario; tuttavia, sino ad ora abbiamo assistito ad un tentativo di prevaricazione da parte del Ministero della pubblica istruzione sui compiti del Ministero del lavoro.

Questo fatto ci allarma moltissimo. Chi, come me, è stato responsabile di un settore in un territorio di una certa vastità e rilevanza — la regione Puglia —, un territorio sofferente dal punto di vista della strutturazione della formazione professionale, è particolarmente sensibile a tale questione e alle problematiche dell'organizzazione.

Invito, pertanto, il sottosegretario — e tramite lui il ministro — a porre particolare attenzione a questo problema e a rendersi operativo e concreto; soprattutto, chiedo che siano evitate, in maniera assoluta, strutture ed espressioni quali quella che si riferisce all'agenzia: vi assicuro, infatti, che un'espressione del genere crea il panico tra tutti gli assessori regionali.

Per ragioni di correttezza scientifica, chiedo al Governo di smetterla di affrontare i problemi in questa maniera; di esempi, purtroppo, possono farsene molti, non soltanto sulla questione della formazione professionale, ma anche per altri settori.

In conclusione, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta che mi ha fornito, esprimo la mia insoddisfazione per il fatto di dover leggere, su provvedimenti di iniziativa del Governo, espressioni che nella realtà operativa non è possibile realizzare.

**(Situazione occupazionale del quotidiano
« Il Tempo »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01878 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Ciani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. Signor Presidente, l'interpellanza intende fare chiarezza sulle vicende che sta vivendo il quotidiano *Il Tempo*.

Chi è di Roma sa qual è la funzione di quel quotidiano nella capitale: si tratta di una delle testate storiche, che negli ultimi anni ha vissuto vicende particolari; il

giornale ha subito due cambi di proprietà, due editori e, soprattutto negli ultimi tempi, è stato oggetto di una smobilitazione condotta con grande arroganza e con la mancanza di quella correttezza che dovrebbe invece caratterizzare il rapporto tra editore e giornalisti. Malgrado fosse in corso una trattativa, l'editore del quotidiano *Il Tempo* ha licenziato una parte del personale, ne ha posto un'altra in cassa integrazione, ha chiuso alcune agenzie, ha mandato a casa un intero comitato di redazione, un'intera rappresentanza sindacale, e si avvia, di fatto, a ridimensionare moltissimo la funzione del giornale.

Chiunque segua le vicende della stampa romana, sa che il quotidiano *Il Tempo* non è mai stato tenero con l'attuale maggioranza di Governo, né con il centro-sinistra; anzi, questo è forse il principale quotidiano romano che riporta in qualche misura la linea delle opposizioni e del Polo. Pertanto, il mio non è assolutamente un intervento di parte, ma è finalizzato a tutelare una grande testata storica ed a mantenere una differenziazione all'interno dell'informazione; una differenziazione importante per la salvaguardia della democrazia, qualunque sia la parte che viene, in questo caso, lesa. In particolare, nell'interpellanza si chiede di far luce su alcuni aspetti importanti: quale sia lo stato degli assetti societari dell'attuale editore; quali siano i risultati delle ispezioni che il Ministero ha già avviato per verificare se vi fossero state violazioni di legge o contrattuali; come vengano utilizzati i benefici previsti dalla legge n. 416 del 1881; infine, se sia possibile che durante una trattativa un datore di lavoro, qualunque esso sia, espella dall'azienda l'intera rappresentanza sindacale. Quest'ultimo punto mi sembra di particolare gravità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza*

sociale. Signor Presidente, su questo tema il mio collega sottosegretario Caron è già intervenuto il 1° luglio scorso, quindi mi limiterò a sintetizzare i contenuti della risposta, facendo riferimento all'interpellanza degli onorevoli Pistelli e Ciani.

La società Editrice romana, esercente l'attività di edizione e stampa di giornali quotidiani e titolare della testata *Il Tempo*, ha presentato istanza per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale a decorrere dal 6 luglio 1998, ai sensi della legge n. 416 del 1981. La presentazione dell'istanza è stata preceduta, a' termini di legge, dalla consultazione sindacale tenuta tra le parti in data 14 settembre 1998 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. All'esito dell'incontro, in relazione alle eccedenze occupazionali è risultato l'esubero di complessive 37 unità, di cui 18 professionisti appartenenti alla sede di Roma e 11 giornalisti professionisti ed 8 giornalisti pubblicisti appartenenti alle sedi decentrate, tutti interessati alla concessione dei trattamenti previsti dagli articoli 35 e 37 della legge n. 416.

Sulla base di tali presupposti, l'istanza è stata accolta con il decreto ministeriale n. 25452 del 18 dicembre 1998, con il quale è stata accertata la condizione di crisi aziendale relativamente al periodo dal 6 aprile 1998 al 5 aprile 1999. Sono stati quindi emanati i decreti concessivi del trattamento di cassa integrazione straordinaria: nel periodo tra il 6 aprile 1998 ed il 5 ottobre 1998, con il decreto direttoriale n. 2570 del 18 dicembre 1998, in favore di 37 giornalisti professionisti, di cui 10 interessati al trattamento di pensionamento anticipato, e nel periodo dal 6 ottobre 1998 al 5 aprile 1999 con il decreto direttoriale n. 25713 del 4 febbraio 1999 in favore di 37 giornalisti, di cui 10 interessati al trattamento di pensionamento anticipato.

Allo stato, è in fase di istruttoria la documentazione inerente alla proroga del terzo semestre. La società in questione ha chiesto la proroga dei benefici di cui agli articoli 35 e 37 della legge n. 416 per 37 dipendenti: 20 giornalisti (a rotazione) e

17 poligrafici (senza rotazione). La proroga viene richiesta per completare il risanamento aziendale basato su un nuovo piano redazionale e sulla introduzione di un nuovo sistema editoriale. Tali iniziative hanno comportato investimenti per un ammontare di 2 miliardi 182 milioni di lire. Sotto il profilo occupazionale, l'azienda ha attuato la progressiva riduzione degli organici del personale sia giornalistico sia poligrafico riducendo alle attuali 37 le originarie 78 eccedenze. L'aggiornamento dei dati economico-finanziari fornito dall'azienda conferma l'andamento negativo della società, quindi vi sono difficoltà nel procedere a quest'ultima parte del ridimensionamento degli organici.

Con riferimento allo stato degli assetti societari, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha riferito che l'assetto proprietario dell'Editrice romana Spa è composto da PROIM Srl., che possiede il 98 per cento, e da Nuova edilizia residenziale Tor Tre Teste Spa., che possiede il 2 per cento. A sua volta, PROIM Srl. è posseduta dal signor Domenico Bonifaci per il 55 per cento e da NERTT Spa. per il 45 per cento. NERTT è posseduta dal signor Domenico Bonifaci per il 97,9 per cento e dal signor Elmo Antonelli per il 2 per cento residuo. Al momento non risulta aperta alcuna inchiesta da parte della citata autorità.

Per quanto riguarda gli episodi denunciati dall'interpellante, l'ufficio ispettorato del Ministero del lavoro ha tempestivamente interessato le direzioni del lavoro del Lazio, Abruzzo e Molise per acquisire le informazioni e predisporre le opportune iniziative. Si è dato avvio alla fase istruttoria che è tuttora in corso. È certo che, se fossero confermate le notizie oggetto dell'inchiesta, ci troveremmo di fronte ad una situazione di notevole gravità. Pertanto, mi assumo l'impegno — assicuro l'onorevole Ciani — di rendere immediatamente noti i risultati dell'inchiesta e, qualora la gravità venisse riscontrata, di convocare le parti interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor sottosegretario, vorrei puntualizzare che dal 23 giugno scorso sono quarantatré i giornalisti in cassa integrazione straordinaria senza rotazione, in violazione degli accordi raggiunti al ministero. Oltre a ciò, prendendo comunque atto dell'impegno che lei ha assunto, che mi rende soddisfatto, vorrei insistere affinché gli accertamenti vengano effettuati con grande sollecitudine: in caso contrario si rischierebbe di arrivare quando il malato è ormai morto.

Ritengo che la fine di una testata storica, in una città come Roma, rappresenti una sconfitta per tutti. Per questo penso che abbiamo il dovere di intervenire tempestivamente affinché ciò non avvenga.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Soro n. 2-01881 avverrà in un'altra seduta.

(Candidatura della città di Padova come sede dell'autorità per il terzo settore)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ruzzante n. 2-01785 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrarla.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'oggetto di questa interpellanza urgente, sottoscritta, tengo a sottolinearlo, da colleghi appartenenti a tutti i gruppi parlamentari sia di maggioranza sia di opposizione, ha per tema la prevista istituzione dell'*authority* del terzo settore.

Le nuove norme che regolano il terzo settore prevedono, per l'appunto, l'istituzione di un'*authority* quale organo di controllo deputato a garantire l'uniforme applicazione della normativa degli enti non commerciali e delle ONLUS, e ad evitarne possibili abusi.

Dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 460 del 1997, l'*authority* diventa il riferimento necessario per orientare il monitoraggio, indirizzare la gestione del contenzioso e favorire il coordinamento delle diverse materie legislative in una realtà così complessa e frastagliata, di vitale importanza per il nostro paese. Non è un caso, penso, che nello stesso messaggio rivolto alle Camere, all'atto del suo insediamento, anche il Presidente della Repubblica abbia voluto ricordare il volontariato come elemento fondamentale e vitale per il nostro paese, fondante per il vivere civile e la qualità della vita dei soggetti più deboli.

L'*authority* potrà garantire da un lato quella tutela e quel sostegno al *non profit*, dall'altro quel controllo e quella trasparenza fondamentali per evitare eccessi di burocratizzazione nei controlli, ma anche atti a volte discrezionali.

L'*authority* verrà istituita, come previsto, tramite un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale. Valutazioni di ordine logistico-organizzativo portano a ritenere che, come avvenuto per altri organismi di controllo, possano prevalere le scelte di una localizzazione decentrata rispetto a Roma. Voglio inoltre ricordare come durante l'esame dell'atto Camera n. 5858, relativo alle disposizioni in materia di perequazione e razionalizzazione e federalismo fiscale, sia stato accolto dal Governo un ordine del giorno a firma dell'onorevole Giovanni Saonara, che nella premessa ricordava come il descritto organismo di controllo (si riferiva all'*authority* per il terzo settore) si inserisca di fatto all'interno del complesso quadro normativo che regola la composizione e i compiti degli organismi, peraltro variamente denominati, che svolgono funzioni di regolazione e di controllo di aree settoriali nonché funzioni di indirizzo organizzativo e operativo.

Nel dispositivo dell'ordine del giorno vi è l'impegno per il Governo a considerare attentamente, per analogia di funzioni,

quanto già disposto come normativa di carattere generale dall'articolo 2 della legge 14 novembre 1985 (la legge che istituisce le *authority*), in particolare laddove si prescrive che, al fine di consentire una equilibrata distribuzione sul territorio italiano degli organismi pubblici che svolgono funzioni di carattere nazionale, più autorità per i servizi pubblici non possono avere sede nella medesima città.

Detto questo, mi sento di avanzare una proposta, tenendo presente che il consiglio comunale della mia città (Padova), il 25 maggio 1998, ha approvato all'unanimità, quindi con un coinvolgimento anche delle forze di opposizione, un ordine del giorno in cui la città di Padova si candida ad ospitare la sede nazionale dell'*authority*. Di recente, il sindaco di Padova ha lanciato la proposta di palazzo Angeli (ex sede del comando dei vigili del fuoco) in Prato della Valle, quale possibile ed elegante edificio ad accoglierla.

Anche il consiglio regionale del Veneto ha approvato all'unanimità una mozione che candida il Veneto e Padova ad ospitare questa prestigiosa sede evidenziando come questa regione e questa città costituiscano un modello a livello nazionale in materia di volontariato, con gli oltre 300 mila volontari, i 7 centri di servizi già istituiti ed operativi, le 302 cooperative sociali e le circa 1.000 associazioni iscritte agli appositi registri nazionali.

Tutti i parlamentari veneti ma anche molti deputati e senatori particolarmente impegnati sul cosiddetto tavolo del terzo settore hanno non solo sottoscritto questa interpellanza ma hanno anche condiviso e fatte proprie le proposte delle istituzioni venete.

In questi anni Padova si è qualificata sia per la sua ricchezza di esperienza in tema di volontariato, di associazionismo, di cooperazione e impresa sociale, sia per il fatto di essere sede e laboratorio di iniziative e progetti innovativi quali la prima banca etica che ha aperto proprio in questi giorni il suo primo sportello, e la *Civitas*, la fiera del terzo settore, dell'economia sociale e civile, che è ormai giunta

alla sua terza edizione, con una costante crescita sia in termini di attenzione che di partecipazione.

Voglio infine ricordare come anche importanti realtà associazionistiche nazionali, quali il MOVI, le ACLI, la FICT, l'Agenzia mediterranea, il Forum per il terzo settore del Veneto, abbiano già manifestato la necessità di individuare Padova quale sede dell'*authority*.

Due sono le richieste contenute in questa interpellanza urgente che ci sentiamo di rivolgere al Governo: da un lato — è una considerazione di carattere generale — se intenda accelerare la procedura istitutiva dell'organismo di controllo, in modo che possa accompagnare fin dall'inizio la fase attuativa del decreto legislativo n. 460 del 1997 e rappresentare l'impegno diretto in questo campo della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero delle finanze, del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero del lavoro; dall'altro, pur in un'ovvia logica di autonomia decisionale da parte del Governo, se non ritenga di raccogliere la proposta avanzata dal consiglio regionale veneto e dal consiglio comunale di Padova, oltre che da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, di candidare o di considerare come tale la città di Padova sulla base delle motivazioni sopra esposte quale possibile sede dell'*authority* del terzo settore.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. L'articolo 14 della legge n. 133 prevede l'organismo di controllo degli enti non commerciali delle ONLUS. Questa normativa è stata approvata il 13 maggio 1999, ossia due mesi fa.

Sulla base del decreto legislativo n. 460 era stato predisposto da parte dell'allora Presidente del Consiglio Prodi un decreto istitutivo dell'*authority* che non fu licenziato perché, sottoposto all'attenzione del forum del terzo settore, fu giudicato non sufficiente per quanto attiene ai poteri e alle funzioni previsti nel decreto legisla-

tivo n. 460. Quindi, sulla base di una funzione di ascolto che è stata propria sia del Governo Prodi sia del Governo D'Alema nei confronti del forum del terzo settore, recependone le istanze, si è convenuto di modificare la configurazione dell'*authority* stessa e di prevedere più risorse per il suo funzionamento.

Per questo è stato necessario un intervento legislativo accolto nel disegno di legge ordinamentale sul federalismo fiscale approvato il 13 maggio 1999. Faccio questa cronistoria perché non siamo di fronte ad un ritardo del Governo, semmai siamo di fronte ad un Governo che ha recepito le istanze avanzate nel forum del terzo settore.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, la prossima settimana vi sarà un incontro coordinato dal Vicepresidente Mattarella, e da me stessa sollecitato, per fare il punto sui lavori di una commissione che è stata già istituita al fine di accelerarne al massimo i tempi perché - convengo ampiamente con quanto sottolineato dall'onorevole Ruzzante - questa *authority* deve trovare una sua definizione. In quella sede sarà anche individuata la città. Non posso anticipare una scelta che non è stata ancora fatta, pur riconoscendo che la candidatura della città di Padova appare assolutamente opportuna. Condivido, infatti, quanto ha detto l'onorevole Ruzzante circa il credito e l'autorevolezza di questa città, sede di un'*authority* del volontariato, con una significativa esperienza in quella realtà.

Credo che la città e la regione Veneto abbiano dimostrato un grande senso di responsabilità, anche in considerazione del radicamento del volontariato e del *non profit* in quei territori. Resta, però, il problema di scegliere tra le città che si sono candidate in ordine di tempo: Bologna, Milano, Padova e Torino. Posso accogliere i criteri indicati dall'onorevole Ruzzante che suggeriscono di considerare l'autorevolezza delle città dal punto di vista della presenza del volontariato e del *non profit*, il criterio della distribuzione territoriale nelle sedi di rilevanza nazionale, tenendo conto che non vi può essere

analoga concentrazione di sedi in città diverse. Posso solo aggiungere che la prossima settimana, quando - come dicevo - faremo il punto sui lavori della Commissione per accelerarne lo svolgimento, è nostra intenzione individuare la città perché credo che ciò rappresenti, comunque, un punto di certezza.

Vorrei inoltre ricordare che è all'attenzione del Governo, ed è in fase di ultimazione, il provvedimento applicativo dell'articolo 74 del collegato alla finanziaria 1999 che estende al *non profit* gli incentivi riconosciuti alla piccola e media impresa. Si tratta di un lavoro che è stato svolto congiuntamente dal Ministero dell'industria e dal Ministero della solidarietà sociale, così come presso il Ministero del lavoro è stato istituito un gruppo che ha il compito di elaborare un documento relativo al piano nazionale di occupazione nell'area del terzo settore; infine, presso il mio Ministero e presso il Ministero di grazia e giustizia è stato istituito un gruppo di lavoro che intende colmare il vuoto del nostro ordinamento e dare una fisionomia giuridica alla fattispecie dell'impresa sociale, rivedendo il libro primo del titolo II del codice civile, proprio perché credo che la definizione del *non profit* sia fondamentale per valorizzarne fino in fondo l'attività.

Le posso assicurare, onorevole Ruzzante, che trasmetterò al Vicepresidente del Consiglio ed agli altri ministri competenti le considerazioni che lei ha svolto in questa sede a nome di altri colleghi per quanto riguarda sia la sollecitazione alla costituzione dell'*authority*, sia la candidatura della città di Padova.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta del ministro Turco. Ovviamente, non speravo che oggi si potesse fornire una risposta risolutiva alle indicazioni contenute nella mia interpellanza urgente. Condivido anche le considerazioni svolte dal ministro Turco sul fatto che non siamo di fronte ad